

63

Teatro Reale

29 novembre 1853

DON BUCEFALO

DRAMMA GIOCO

IN TRE PARTI.



MALTA.

1853.

OPC 155

DON BUCEFALO

DRAMMA GIOGOSO IN TRE PARTI

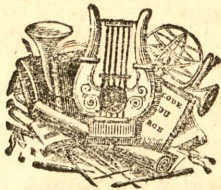
MUSICA DI

ANTONIO CAGNONI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA

L' ANNO 1853-54.



MALTA,

Dalla Tipografia N° 93 Strada Vescovo,

PERSONAGGI.

ROSA, creduta vedova di●

Signorina Giuseppina Morra.

CARLINO, militare

Signor Camillo Giuliani.

DON BUCEFALO, maestro di musica

Signor Francesco Finelli.

AGATA, contadina

Signorina Carmela Leonardis.

GIANNETTA, contadina

Signorina Erminia Calì.

DON MARCO, benestante podagroso

Signor L. Del Riccio.

IL CONTE DI BELPRATO, amante di Rosa

Signor Mariano Neri.

Coro di Contadini e Contadine.

L'azione accade in Frascati.

Maestro concertatore Dr. Paolo Nani.

Direttore d'orchestra signor G. Le Brun.

Pittore scenografo signor Napoleone Genovesi.

Parte Prima.

SCENA PRIMA.

Piazza di Campagna.

Da un lato la casa di Rosa, dall'altro quella di Don Marco.

DON BUCEFALO sta facendo collezione al caffè.
AGATA e GIANNETTA stanno sedute in poca distanza dalla bottega. Le CONTADINE ed i CONTADINI entrano in iscena, cantando il seguente:

CORO. **O**R che uscì col sole il giorno,
Che ogni fior s'abbella intorno,
L'uve a cogliere moviamo,
Di che il vin si de'formar.
I solerti contadini
Han già in pronto e botti e tini;
E di noi sol fan richiamo
Per condurci a vendemmiar.
Affrettiamci: e questo sia
Lieta giorno d'allegria!
Vendemmiando amor cantiamo,
Che felici ne può far.

BUC. Ma che voci!... senti... senti!...
Ma che suoni!... son portent!...
Vedi un po', ma vedi dove
La virtù celata sta.
Uno in mille, un sol ne trovi

Di tai mostri alla città.

(Buc. che avea abbandonato il suo posto sul principiare del canto delle Contadine, trasportato di gioja, si fa loro in mezzo e prorompe.)

BUC. Ah! figliuoli: date mente
A un maestro di cappella:
Profittate tostamente
D'una sorte così bella.
Giacchè gli organi inclinati
Alla musica mostrate,
E che in mezzo di Frascati
Un maestro vi cascò,
Al bel canto v'applicate,
E lezione io vi darò.

TUTTI Ma noi veda...

BUC. Ma voi siete
Fatti apposta per le scene.

TUTTI Ah! signor, non c'illudete!

BUC. Dico ciò per vostro bene.

TUTTI Ma il teatro...

BUC. È un campo aperto
Per chi ricco si vuol far.

TUTTI E credete?

BUC. Io ne son certo,
E ve'l voglio qui provar.

TUTTI Dite, dite: attentamente
Noi vi stiamo ad ascoltar.

BUC. Quando voi sarete esperte
(alle donne prima, poi agli altri)
Nella musica vocale,
Degli agenti tutte aperte
Troverete le gran sale;
Chi vorrà mandaryi in Spagna,

Chi in Olanda, chi in Lamagna;
 Chi oltre i monti, chi oltre i mari,
 Chi alle spiagge Curzolari;
 Questo in Russia, quello in Francia,
 L'altro al Messico e alla Mancia;
 E a tenor del vostro merito,
 Si futuro, che preterito,
 Di ricchezze in un momento
 Empirete una città.

TUTTI Oh che gioja! oh che contento!...
 Ma... lei... burla!...

BUC.

È verità.

Quelle faccie non appena
(alle donne prima, poi agli altri)

Mostrerete dalla scena,
 Non appena udran l'incanto
 Di que' suoni e di quel canto,
 Che rapiti, entusiasmati,
 Tutti i pubblici affollati
 Plaudiranno, grideranno,
 Quali Dei vi acclameranno;
 E lì... giù sonetti e fiori,
 E lì... pranzi e protettori;
 Lì carrozze, lì cavalli,
 Mascherate, ceni, balli.

Doni poi, non dico niente;
 Scorreran come un torrente
 Scialli d'India, miniature...
 Se già d'oro avete empita
 Sul principio una città,

Quale ad opera finita

La ricchezza non sarà?

TUTTI Ah maestro!... fate presto...
 Voglio prendere lezione.

Buc. Si, ragazzi... son qua lesto,
Ma pian pian... ma colla buone.

UOMINI Quelli orlogi, e quei cavalli
(*affollandosegli intorno*)

Quelle maschere, e quei balli,
Quelle pietre molli e dure,
Quelle cene e miniature
M'hanno desto un tal prurito
Che vo' subito imparar.

DONNE Quelle maschere, que'balli,
Quei smanigli, quei cavalli,
Quelle cuffie, quei sonetti,
Quelle perle, quei merletti
M'hanno desto un tal prurito
Che vo' subito imparar.

Buc. Perchè venga ciò riuscito,
Ecco quel che s'ha da far.
Per poter giungere a tanta altezza
Ci vuol politica, ci vuol destrezza;
Ci vuole un metodo molto usitato
Da tutti i pubblici già sanzionato.
Con molte lettere commendatizie
Delle primarie genti patrizie;
Vi sarà facile conoscer tosto
Del vostro pubblico l'umor nascosto;
E allor più dubbio non ci sarà..
L'ambito applauso non mancherà.
In uno splendido cocchio a sedere
Potrete in pubblico farvi vedere,
Correndo i vicoli, le strade i fori
In mezzo a un fulmine di protettori;
Avrete d'India le stoffe i scialli,
Le perle, i ciondoli, le cene, i balli,
Omaggi e suppliche della città,

Che al vostro genio si umilierà.

UOMINI Presto la musica tirate fuori,
 Che fra quel fulmine di protettori
 Fra quelle cene, fra quei cavalli,
 Quei vasi e ciondoli, orlogi e balli,
 Fra quei sonetti, qual cosa affè
 Vi dovrebbe essere anche per me.

DONNE Presto la musica tirate fuori,
 Che fra quel fulmine di adoratori,
 Quei scialli d'India, quei braccialetti,
 Quei vasi e ciondoli... fra quei merletti,
 Fra quelle cuffie, qualcosa affè
 Vi dovrebbe essere anche per me.

(Buc. parte inseguito da tutti.)

SCENA II.

ROSA dalla sua casa.

ROSA Colui che mi dice,
Sei Rosa felice!
 Al vero si appone,
 Mentire non può.
 Fra tutte le belle
 Di prima ho già il vanto,
 Migliore nel canto
 Trovare non so.
 Di tutto il villaggio
 Io sono l'amore,
 E più d'un signore
 La corte mi fa;
 Ma sempre modesta,
 Ma sempre prudente,
 Tacer fo la gente
 Che oltraggio mi dà.

Oh! se potessi anch'io
 La musica studiar, farmi valente;
 Io potrei finalmente
 Rispondere all'amor che mi protesta
 Quel povero Contino,
 Che il suo vorrebbe unito al mio destino.
 Innocente, sincero è l'affetto.

Che per lui mi fu desto nell'alma,
 Ma sepolto io lo serbo nel petto,
 Ma svelarlo a me stessa non so.

Vedovella, qual io son restata,
 Ho bisogno di pace e di calma;
 Che l'amor sol può farmi beata,
 Farmi lieta l'amore sol può.

Ah! se giungo, come io spero,
 Ad aver nell'arte impero,
 Qual son ora rispettata
 Invidiata—allor sarò,

Ed io sola pel mio canto

La corona in premio avrò.

*(entra nel caffè dopo aver chiusa la porta
 della sua casa)*

SCENA III.

Il CONTE solo.

Oh! come questo core
 Pieno d'immenso amore
 Mi palpita nel sen!—Io Rosa adoro,
 Per lei mi struggo e moro,
 Ma senza speme. Ah se la mia famiglia
 Non si opponesse del mio core ai voti,
 Esser potrei beato
 Facendola mia sposa.

Eppur, rapito in lei,
 D'un pensierfarle oltraggio io non saprei.
 Io l'adoro nel suo sguardo
 Norma e vita ha il mio pensiero;
 Io per lei mi struggo ed ardo,
 Mi tormento, mi dispero;
 Ma il mio pianto a nulla giova,
 Che severa è sempre più.
 Rispettata ove si trova
 Esser deve la virtù.

SCENA IV.

Il CONTE in disparte, BUCEFALO, ROSA ed AGATA
 dal caffè.

- BUC. Ma sì, ragazze mie, state sicure
 Che imparerete presto!...
 Caspità! son maestro, e me ne intendo.
- ROSA Ma noi nulla di musica,
 A dir vero, sappiamo.
 Cantiam... perchè cantiamo!
- BUC. Ed il maestro sarà qui per niente?
 Anima, cuore e mente
 Adoprerò per voi!—Nel secol nostro,
 Uno che sappia solfeggiar un poco,
 Trova per esordir subito un loco.
 Ed io che ho commissioni per la Spagna,
 La Francia e l'Alemagna,
 Dopo poche lezioni, io vi scritturo
 E vi mando, con tanto di cartello,
 Se non a Pietroburgo... a Montebello.
- COX. Ebben, signor maestro; poichè tanto
 A pro di queste due v'interessate,

Me pure scritturale!
Canto il tenor.

BUC. Vi sentiremo... e poi...
(con importanza, e guardandolo d'alto in basso)

Ci sarà una scrittura anche per voi.

ROSA *(Se anche il Conte si mette sul teatro)*
Lo fa certo per me!

CON. Se voi lasciate
(sottovoce a Rosa)

Questo villaggio, e sulle scene andate,
Io, senza voi, morirò pel gran tormento!

ROSA Grazie del complimento!... *(sorridendogli con affetto.)*

BUC. *(che si sarà trattenuto con Agata; e vedendo che il Conte parla segretamente con Rosa, la lascia ad un tratto)*

Ho inteso! ho inteso!

Intanto v'è in Frascati un mio scolaro
Che un cembalo possiede, e dalla Rosa
Or lo farò portar.

AGA. Ma dica un poco,
Perchè vossignoria

Non lo fa mo portar in casa mia?

ROSA Io son la prima donna!

AGA. Che prima e prima! in scena

Noi veder la potremo.

BUC. *(Or ve', costoro)*

Stan fra lor litigando,

E ancora han da sapere

Dov'abita di casa l'alamirè!

ROSA Tu sei, Agata mia, di tardo moto;

Non sai gestir.

BUC. L'insegnerà il poeta.

- AGA. Se flemma non avrai,
Nel canto sbaglierai.
- BUC. Ci sta il maestro
Che l'ajuta dal cembalo.
- ROSA E che importa
Se sbaglio nel cantare?
Le scuse saprò fare a modo mio.
- AGA. E le mie scuse saprò fare anch'io.
- CON. E infatti, a tagliar corto,
Non dee, nè il può un artista, aver mai
- AGA. Io dirò se nel gestire (lorto
Non avrò l'ingegno e l'arte,
Che il poeta la mia parte
Nel carattere sbagliò.
- ROSA Io dirò, se l'aria sbaglio,
Che ho la voce buona e bella,
Ma il maestro di cappella
La sua musica sbagliò.
- CON. Se non piaccio, io darò colpa
Al poeta ed al maestro,
Che ad entrambi mancò l'estro,
Che la lena a lor mancò.
- BUC. E nel mentre che superbi
Correrete pel scenario,
Poveretto, l'impresario
In rovina se ne anderà.
- ROSA Senta un po'da prima donna (a Buc.)
Se se bene gorgheggiar.
- AGA. Senta un po'se col bassetto (tirando
Io so bene accompagnar (a se Buc.)
- CON. Senta un po'se col falsetto
So il canto secundar.
- BUC. Colla voce mia di petto
Or mi metto — anch'io a gridar.

Questo si ch'è un bel quartetto,
Che diletto—saprà dar.

(*Agata entra nel caffè e Buc. nella casa di Rosa*)

SCENA V.

DON MARCO e CARLINO, poi AGATA e GIANNETTA.

CAR. Ditemi: voi con Rosa
Quale attinenza avete?

MAR. E a lei che importa?

CAR. Importa molto. Io son l'incombentato
Di Carlin suo marito,
Che morì nella Spagna,
E mi diè la procura,
Di avere in tutto io sol la di lei cura.

MAR. Oh! amico, s'è così, per me t'adopra!—
Io l'amo, ed essa ancora.

Essa m'ama, m'adora;
Pensa tu a consolarmi.

Vedi, ch'io sto ammalato.

CAR. (Che fretta ha questo d'essere ammazzato!)

MAR. Andiam da lei. Se fai che io me la sposi,
Ti regalo domani due cavalli,

CAR. (Or via tutto si soffra,
Per tutto discoprir. *(si ritirano in disparte)*)

MAR. *(sentendo suonare in casa di Rosa si ferma)*
Ma piano... piano... piano *(tendendo l'orec.)*

Sento suonar là dentro; e se non erro
Egli è il cembalo mio che fa la festa.

CAR. Suoni in mia casa! Che altra istoria
è questa?

SCENA VI.

DON BUCEFALO e ROSA di dentro,
che poi compariscono.

I suddetti; poi il CONTE.

- BUC. Apri la bocca, e fa come fo io.
- ROSA Si, si, maestro mio.
- BUC. Sol mi la fa re sol do.
- ROSA Sol mi la fa re sol do.
- CAR. Canto in mia^a casa?
- MAR. Dentro si solfeggia.
- AGA. Gia Rosa ha incominciato.
- GIA. Ora tutto il mistero ho penetrato.
- AGA. Vedi adesso quell'altro? (*a Gia. ved il Con.*)
- GIA. È il Ganimede
Della Rosa.
- AGA. Or vedrai quel che succede.
- CON. Cos'è stato? che avvenne? A che raccolta
Tanta gente qui veggio?
Non so se rimaner o andarmen deggio?
(*fa per partire quando Buc. riprende la
lezione*)
- CAR. (Chi puo frenarsi?)
- MAR. Un orso già diventa.
- ROSA Maestro, la so già. Cantar vo'in strada
Questa bella arietta
Per far crepare ed Agata e Giannetta.
Flemma; statti con me.
- AGA.
- GIA. (Ve'che baggiana!)
- BUC. Ma figlia, stonerai.
- CAR. L'ammazzerò.
- MAR. Or or faccio un fracasso...
- ROSA Fatemi con la bocca il contrabasso.
*Fra gli scogli e la procella,
Senza aita e senza stella,
Va sbattendo, poveretta,
La barchetta—del mio cor.*
- BUC. No Rosina, non va bene:
La cadenza è appien sbagliata:

Tu la moda hai seguitata,
E la moda non mi va. (*canta egli medesimo
gli ultimi versi della canzone.*)

ROSA Ho capito, e vi prometto
Di seguir si bel concetto:
Fate pure il contrabasso,
Chè son pronta a replicar.
Fra gli scogli ec.

BUC. Zuu, zun, zun, zi, zu, zo,
MAR., GIA., ACA., CAR.
E soffrirla più dovrò?

AGA. O maestro, quest'arietta
So ben io cantarla ancor.
*Fra gli scogli e la procella,
Senza àita e senza stella,
Va sbattendo poveretta,
La barchetta—del mio cor.*

MAR., CAR. Ah! la bile al cor mi scende!
Contenermi più non so!

BUC. Zu, zi, zo, zum, zi, zu, zo.
Sei un angelo, Rosina,
In confronto all'Agatina.

ROSA Imitarmi essa vorrebbe, (*scher. Aga.*)
Ma la sciocca non lo può.

MAR., CAR. Io più flemma inver non ho.
Già sugli occhi un vel mi cade!
Gelosia, che il cor m'invade,
Più calmar, frenar non so.

GIA. Or a me cantar si spetta.

CON. Non signora, spetta a me.

BUC. Ve' che folla omai s'affretta:
Sbalordito io resto affè.

CON. *Tra gli scogli e la procella.
Senza àita e senza stella...*

- BUC. Bravo Conte!... ma benone...
Ella è già professorone.
- AG., RO., GI. *Fra gli scogli e la procella.*
- BUC. Voi stonate una mascella.
- RO., AG., GI. Ma le note pronte e leste
Io cantarvi ben saprò.
- BUC. Questa è tale e tanta peste,
Che di più dar non si può:
Non va bene, oibò, oibò.
- CAR. *Fra gli scogli e la procella.*
- MAR. Zi, zu, zo, zi, zu, zi, zo.
- CAR. Se non lasci d'amar quella...
- MAR. Zi, zu, zo, zi, zu, zi, zo.
- CAR. Or due palle di pistola
Nella gola—ti darò.
- BUC., MAR. Con il zu zi zu zi zo
ROSA., AGA., GIA., CON.
É finita omai la scuola...
Quel che avvenga io non lo so.
- TUTTI M'allontano zitto, zitto (*fuorchè Car.*)
Per non farmi nominar!
- CAR. Nessun parla.
- TUTTI Non si parte.
- CAR. Nessun parli!
- TUTTI Nessun parla.
- CAR. (Come deggio terminarla
In fra il dubbio il cor mi sta.)
- ROSA Or vieni, maestro—proviam l'altro passo:
Tu fammi da basso... la, la, la, la, la.
- BUC. Più piano, più forte—stupendo quel passo.
Or senti il mio basso—zim, zum, zem, zom, za!
- CON. Ma bravo! sublime!—Che voce tonante!
Di Rosa cantante—più esimia non v'ha.
- AG. GI. Maestro, sentite—che note stupende:

Mia voce si estende—dal *re* fino al *la*.

BUC. Ma brave? ma bene!—Voi siete sirene!
Migliori cantanti—di voi non si dà.

CAR. Cessate, birbanti!—bricconi, insolenti!
Or via tutti quanti—sgombrate di qua.
(Ma fremo a quel foco—che m'arde le vene.
Che l'empia fra poco—punita sarà.)

GLI ALTRI

Che modi villani—che tratti inurbani,
Per esser soldato—crëanza non hà!
Or via, per suo bene—non faccia più scene,
Se ha cara la pelle—se'n vada di qua.

MAR. Mio caro maestro—tu m'hai supplantato.
Ma appien vendicato—l'insulto sarà.
E il gran Marco Bomba—a suono di tromba
Di questo tuo tratto—vendetta farà.

Fine della parte prima.

Parte Seconda.

SCENA PRIMA.

Aperto villaggio.

CONTADINI abbigliati in caricatura, recando alcuni
strumenti d'arco, sistri, cimbali, ecc.; indi le
DONNE del villaggio.

- I. PARTE **Q**ui congregati,
E inosservati,
L'esperimento
Possiam^o tentar.
- II. PARTE Parliamo basso!
Non facciam chiasso!
Uno Ci siamo tutti?
TUTTI Così almen par.
La canzonetta,
Che abbiam già eletta,
Faccia il maestro
Trasecolar;
E in quelle altere
Donne ciarliere
Un senso d'ira
Possa destar.
- UNO Attenti!... andiamo!
Qua i suonatori, (*collocandoli*)
I cantatori
Qui posson star.
- Canzone.*
- Deh! sorgi, o notte amica, (*non appena i
contadini avranno intuonato il canto si vedran
comparire le donne*)
- E i voti miei seconda:
La calma tua risponda
Ai prieghi dell'amor.
Della mia fiamma antica
Qual è il desir tu sai...
Per quanto, ohimè! penai,
Fammi ora lieto il cor.
- DONNE Ma bravissimi davvero! (*con ironia*)

- ALTRE Bravi proprio!
 UOMINI Avete udito?
 DONNE Tutto, tutto abbiám sentito!...
 UOMINI Che ne dite! che vi par?
 DONNE Che voi siete tagli cani!
 UOMINI Cani?
 DONNE E come!
 UOMINI O i modi strani!
 DONNE Non espressa è la parola!
 Non c'è accento!...
 UOMINI (*guardandosi fra loro storditi*) E come va?
 DONNE Vi daremo un po'di scuola,
 E profitto vi farà. (*le donne ripeto-
 tono la canzone, gli uomini se ne meravigliano*)
 UOMINI Per bacco! come accentano!
 Che voci... che espressione!
 C'è gusto... precisione...
 Ci è garbo e verità.
 Ma veramente—brave voi siete,
 Ovunque avrete—supremo onor!
 Se questa lode—vi fa piacere,
 Andarne altere—potrete ognor.
 DONNE Buone persone—vi ringraziamo!
 Siam quel che siamo—e abbiám un
 Però se in scena—trionferemo, (cor.
 Premiar sapremo—il vostro onor.

SCENA II.

Stanza di Don Bucefalo; un cembalo, sedie, ecc.

DON BUCEFALO, piena la mente delle impressioni ricevute ne'suoi incontri con le Villanelle, giunge in iscena meditando sopra uno scar-

tafaccio che ha fra le mani. Dal suo contegno sembra che il genio gli sia ribelle in ciò che vorrebbe trarre a compimento. Stanco alla fine getta lo scartafaccio ed esclama:

Buc. Ingrata fantasia! tu m'abbandoni,
E giusto adesso che bisogno ho proprio
Di tutto il tuo favor!... Esaminiamo. .
(riprendendo lo scartafaccio)
Declamiam questi versi... e poi tentiamo!
(declama prima, poi canta)
Ah! non son io che parlo,
È il barbaro dolore.

Benissimo, per bacco! le parole
Sono espresse così.—Con tre tromboni.
E fra le parti il duro
E barbaro contatto di *seconda*,
Espression e forza avrà il concetto.
Con *viole violincelli* insiem gementi,
Darò quindi al *dolor* suoni esprimenti.

Che mi divide il core,

Che delirar mi fa..

E un passo sì che delirar farà.

Ma d'una *chiusa* or qui bisogno avrei
Che strappasse gli applausi anche agli Dei!...
Inspiratemi, o Muse!... L'ho trovata!

(dopo un istante di concentrata meditazione)

Con tre buone battute di *terzine*
A pienissima orchestra... *Pelitone*,
Piatti, cassa, timballi... andrà benone!

Che mi divide il core

Che delirar mi fa.

Oh che passo!... impossibile far meglio!...
E il teatro qui casca indubbitamente. *(scrive)*

Ma!... ohimè!... queste terzine son di moda,
 E la moda... che importa! Effetto! effetto!..
 Classici miei, scusatemi
 S'io seguì la corrente in questo brano;
 Ma in tutto il rimanente
 Più puro esser prometto e castigato,
 E al senso filosofico attaccato. (suona ec.)

*Non cura il ciel tiranno
 L'affanno—in cui mi vedo;
 Un fulmine gli chiedo,
 E un fulmine non ha.*

Che pezzo magistral, filosofale!
 Quale spontaneità! quale freschezza!
 Si ponga in partitura
 E canto e strumentale a dirittura! (scrive)

*Mettiamoci andantino;
 La chiave di violino;
 Il tempo a tre per quattro;
 In fefaut il modo;
 I bassi ben marcati;
 Fagotti per ripieno;
 Le trombe e i corni insieme.
 Il timpano che freme;
 Le viole e i violincelli
 Che gemono in ottava.
 Rispondano i clarini
 In terza agli ottavini;
 Irrompano i tromboni
 Uniti agli oboè.*

Fra i mille e mille buoni
 Il primo vanto è a me.
 Orditura, tessitura,
 Quadratura, architettura,
 Tutto è nuovo in questo pezzo,

Tutto è bello, tutto è vezzo,
 Grande, classico, imponente,
 Strepitoso, trascendente,
 E se questo non è genio
 Quale il genio esser dovrà?
 Sento già dell'assemblea
 Che s'incanta, che si bea,
 Sento il fremito, l'orgasmo,
 L'irruzione, l'entusiasmo;
 Sento i *bravo*, i *bis*, i *viva*
 Dell'intera comitiva...
Bravo! grazie!... bis!... ma grazie!
Bravo! bis!... e bis si fa.
 E in un mar di somma gioia
 Il mio cuor nuotando va. (*parte*)

SCENA III.

Camera in casa di Rosa,

ROSA, poi DON BUCEFALO, con rotolo di musica.

ROSA Chi mi ha tolto poveretta,
 Di seguir le mie lezioni?
 Qualche lingua maledetta
 Mal di me parlato avrà.
 Qualche invidia mi sta addosso,
 Qualche pessima vicina...
 Se non son più canterina
 Quanto chiasso si farà!

BUC. (Se potessi un quarto d'ora
 Dar lezione alla Rosina,
 Questo fior di *cavatina*
 Vorrei farle ripassar.

Io scommetto, che contenta
 Di quel po' ch'io fo per lei,
 I più dolci affetti miei
 Non potrà più ricusar.

ROSA (Veh! il maestro!...² or fo la matta,
 E a cantar mi pongo qua.)

BUC. (Avveduta s'è la gatta
 Che il sorcietto qui si sta)

SCENA IV.

DON MARCO, prima dentro, poi fuori, e detti.

MAR. È permesso?...

ROSA Oh! l'importuno!

BUC. Al malanno!

ROSA Io son perduta.

BUC. Ma perchè?

ROSA Domanda vana...

La mia stima!...

BUC. La mia lana

Qui è mestieri di salvar.

MAR. C'è nessun?... *(come sopra)*

ROSA Svenir mi sento!

MAR. Posso entrar?

ROSA Oh qual tormento!

BUC. Son spedito... e buona notte!

ROSA Ma signore... *(in atto supplichevole)*

BUC. Questa botte

O un miracolo farà,

O fra i più mi manderà. *(ent. nella bot.)*

ROSA Che vi occorre? a che venite?

MAR. Quando arriva a suon di tromba

Il signor don Marco Bomba

È un onore che vi fa.

- ROSA Or da me cosa volete?
- MAR. Voglio... amore!...
- ROSA (*otturandosi le orecchie*) Oh! che vergogna!
- MAR. Di te sempre, di te sogna (*con passione*)
Questo cor che aïhor ferì. (*caricata*)
- ROSA Con tai modi, m'offendete,
E vi prego uscir di qui.
- MAR. Cara, sentimi...
- ROSA No, no.
- MAR. Per te moro...
- ROSA Oibò! Oibò!
- BUC. Sta a veder che fra di loro
Or s'accordano benone,
E la torcia ed il lampione
Di portar mi converrà.

SCENA V.

CARLINO, e delli.

- CAR. Ai riguardi io do un addio (*dopo aver*
Se si tarda a farmi entrar. (*bussato*
replicatamente)
- ROSA, BUC. e MAR.
Oh cospetto! il militar!
- ROSA Deh pensate all'onor mio!...
- MAR. Alla pelle ho da pensar.
- ROSA Per celarvi alla sua vista,
Giusto Ciel! come si fa?
- MAR. Se d'un'aquila ha la vista
Qui scoprirmi non potrà. (*entrando*
nella cassa dell'orologio)
- BUC. Qui degli emuli la lista.
Aumentando ognor si va.
- CAR. Qui vo'stanza, qui vo'alloggio,

Qui mi manda il Quartiermaestro;
Ricevetemi, o un disastro
Qui di tutto si farà.

ROSA Una femmina onorata
Esser deve^o rispettata;
E per lei stanza non v'è.

CAR. Meno ciarle, accòr mi de'.

BUC. Poveretti tutti e tre!

CAR. Ella ha forse il batticore (*con ironia*)
Pel maestro ascoso qua!

ROSA Non mi faccia il bell'umore
Che nessuno qui ci sta.

MAR.BUC. Dalla tema il mio polmone
Io mi sento a crepar già.

SCENA VI.

AGATA, GIANNETTA, il CONTE, CORO di VILLANI,
e detti.

AGA. Qui dentro, m'han detto,
Ch'or agile e destro
Entrato è il maestro,
Lo voglio... ove sta?...

GIAN. Qui dentro, scommetto,
Don Marco c'è entrato;
Se mai l'hai celato,
Or caccialo qua.

ROSA Son donna d'onore,
So quel che va fatto,

CON. Dal finger ti guarda:
E indegno il tuo tratto!
Io stesso li ho visti
Pian piano entrar qua.

CORO Don marco e il maestro

Qui stanno celati.
 Rosina invitati
 Di certo gli avrà.

CAR. Ah! donna sleale,
 Disdor del tuo sesso,
 Col cembalo adesso
 Mi vo' vendicar.

BUC. Eh! pian, piano un poco *(uscendo
 dalla botte e gettandosi comicamente fra il
 Che quel non e mio; (cembalo e Car.)
 Quel cembalo ed io
 Vi chieggon pietà.*

CAR., CON. Tu dentro a una botte?

BUC. Ma questo è ancor poco. *(con com-
 passione additando l'orologio)
 Un altro in quel loco
 Rinchiuso pur sta.*

MAR. Ah, si! farfarello, *(uscendo pauroso
 dal suo nascondiglio)*

Signor, m'ha tentato.

TUTTI Un quadro più bello
 Cilletta non ha.

BUC. *(Per causa d'una femmina
 Caduto io son in trappola,
 Nè adesso per camparmela
 Saprei che mezzo usar.*

Son preso da paralisi,
 Le gambe più non reggono,
 Ed il polmon qual mantice
 Par voglia in sen scoppiar.)

MAR. *(Ah! maledetta femmina,
 M'hai posto nella trappola,
 Ed ora per camparmela
 Non so qual mezzo usar.*

- Ah! la podagra pizzica,
 In piè non posso reggermi,
 Nè posso questo spasimo
 Più avanti sopportar.)
- ROSA (Ma vedi in qual mi trassero
 Non preveduto impiglio,
 Se n'esco, io più non voglio
 Nè rider nè scherzar.)
- CON. (Ma vedi in qual la trassero
 Non preveduto impiglio:
 Rosina è troppo facile
 A ridere e scherzar.)
- CAR. (Non sa, non può la perfida
 Il suo rossor nascondere:
 L'orror di questo scandalo
 Non può giustificar.)
- AGA., GIA. (Con quell'aspetto ingenuo
 Con quel suo far da semplice
 Vuol darcela da intendere,
 Ma non ci fa cascar.)
- CORO (Don Marco e don Bucefalo
 Caduti sono in trappola:
 La scena è proprio comica,
 Ridicola davvero.)
- CAR. Ah traditor!
- BUC. Scusatemi!
 Un innocente io sono!
 Per me parli la musica...
- CON. Per lui non c'è perdono.
- MAR. Eppure se dire è lecito
 Qualcosa in sua difesa...
- ROSA Ma con qual dritto giudice (a Car.)
 De'fatti miei si è resa?
- CAR. Come soldato io deggio

Qui l'ordin conservar,
E a questi vecchi langheri
A vivere insegnar.

BUC. Ma l'accerto che recato
Io mi son qui da Rosina
Per provar la *cavatina*
Ch'ella vede stesa qua. (*mostra la
musica.*)

MAR. Io qua dentro sono entrato
Per amor della podagra,
Che mi spolpa, che mi smagra,
Che soccombere mi fa.

CAR. Sono scuse belle e buone
Che con me non fanno effetto;
Ed ognuno a suo dispetto
Render conto a me dovrà.

COR. Sì, punite quei furfanti (*a Car.*)
Che far vogliono i galanti;
Non abbiate alcun riguardo
Nè allo stato, nè all'età.

AGA., GIA. e CORO di DONNE
Brava Rosa, questa volta
Nella rete sei caduta,
E nessun t'avria creduta
Tanto scaltra in verità.

ROSA Eh! finitela, bugiarde!
Rispettatemi, beffarde!
O davvero uno sconquasso
Qui per voi succederà.

UOM. Date addosso a quel maestro
Che le donne ha sollevate;
A don Marco addosso date,
Che il secondo ad esso fa.

BUC., MAR. (Se la gamba non m'aiuta,

CAR., CON. Freddo morto resto qua.)
 Si! P'ardire va' punito,
 E punito qui sarà.
 AGA., GIA. e CORO di DONNE
 Grida pur, ma la tua furia
 Riparare il mal non sa.
 ROSA Giuro al Ciel, cotesta ingiuria
 Qualchedun vendicherà.
 UOM. Non abbiate compassione, *(al militare)*
 Qui non vale usar pietà.

Fine della parte seconda.

Parte Terza.

SCENA PRIMA.

Piazza come nell'atto primo.

DON MARCO e DON BUCEFALO discorrendo fra loro.

MAR. **N**o, non serve altro, me l'ho fitto in capo.

BUC. Ma che? sei pazzo?

MAR. No: senza più ciarle
 Voglio fare una prova a piena orchestra.
 Ho già mandato in Roma due carrozze
 A pigliare i più bravi suonatori;

E un abito per te già ho procurato,
Affinchè faccia la figura tua.

BUC. A meraviglia! È ver che Parti e Cori
San qualcosa a memoria...a tutti i modi
Vuoi che così si faccia?...sarà fatto.
E insiem potrem provar anche l'azione;
Ma manca il primo basso...

MAR. Lo faccio io.

BUC. T'ammazzeranno.

MAR. Io spendo li denari,
E voglio divertirmi. Or tu frattanto
Fa disporre in teatro l'occorrente,
E procura, maestro,
Che ciascuno alla prova s'apparecchi.

BUC. Già mi sento li fischì negli orecchi. (*partono*)

SCENA II.

AGATA sola.

Ma vedi se davvero il mio destino
Esser potria più tristo!
Tutto il mondo s'affretta intorno a Rosa,
Ed io che al par di lei
Nel canto ho i pregi miei,
Io lasciata mi veggo in abbandono...
Ah per tanto soffrir buona non sono.

Amor, se a'miei lamenti

Una mercè consenti

Lieti e felici anch'io

Potrò campare i dì.

Ma se pietade, o amore,

Ricusi a questo core,

Anzi morir desio

Che vivere così.

SCENA III.

Il CONTE e ROSA.

CON. (*a Rosa*)

Non fuggirmi, mio ben...Deh! soffri ancora
 Che a' piedi tuoi dire ti possa: *Io t'amo,*
T'amo d'immenso amor!

ROSA

Conte! ai galanti
 Discorsi degli amanti
 Fede intera io non presto...

CON.

Ah! se nel core
 Legger tu mi potessi,
 Ingrata non saresti a tanto amore!...

ROSA (*con brio*)

Siete uomini, e volete
 Dominar sul nostro core
 Col linguaggio, che tenete
 Ad ognuna, e a tutte l'ore!
 E noi donne, poverine!
 Malaccorte vi crediamo...
 Troppo tardi ci accorgiamo
 Della vostra infedeltà!

CON. (*con passione*)

Il mio duol ti dice assai
 Ch'io non sono un menzognero:
 Che mi sei, che ognor sarai
 Primo ed ultimo pensiero!...
 Cedi, ah cedi, o mia diletta,
 Al desio che il cor m'accende...
 Dal tuo core omai dipende
 Ogni mia felicità!

ROSA (*per partire*)

Addio, Contino!...

CON. Misero
 Lasciar mi puoi così?...

ROSA Tanto tu m'ami?...

CON. E chiederlo
 Puoi?...

ROSA M'ami tanto?...

CON. Ah sì!...

Per possederti all'ara
 Tutti i tesor darei,
 Per farti lieta, o cara,
 Darei la vita ancor!
 Deh! che per te risplenda
 L'astro de'giorni miei!
 Io dal tuo labbro intenda
 L'accento dell'amor.

ROSA Signor, la tua costanza
 Mettere io voglio a prova...
 Ti accordo la speranza,
 Ma non ti dono il cor!
 Se il tuo d'amor desio
 Giammai non si rimova,
 Udrai dal labbro mio
 L'accento dell'amor!

SCENA IV.

Il palco scenico del teatro di Frascati in disordine: il fondo rappresenta i camerini dei cantanti.

DON BUCEFALO entra e complimenta i professori dell'orchestra; poi tutti gli altri; in fine CARLINO.

BUC. Servo di lor, signori Professori,
 Lume ed onor della città vicina.
 Ci siamo tutti? Bene!

Signor capo d'orchestra,
 Mi raccomando a lei, perchè ciascuno
 Ponga attenzione a quelle semicrome,
 Ai forti, ai piani, ai crescendo, ai smorzati...
 Però direi che, pria d'incominciare,
 Un tantin si volessero accordare.

(segue l'accordatura dell'orchestra)

Oh! così! bene...bravi!.. a noi, signori,
 Or principio si dia
 Alla mia singolare sinfonia.
 Badino attentamente
 Che ci va della mia riputazione.
 Unione ed esattezza.

Le prime forti e le altre con dolcezza.

Trai, trai, trai, larà, larà.

Seguitate che va bene.

Bravi, viva, piano questa.

Dolce, dolce, senza fretta;

Tai, tai, tai, larà, là, là.

Lei va mezzo tuono sotto;

Dico a voi, sior violoncello.

Zitto là con quel fagotto,

Pare un bue che va al macello.

Forte adesso. Non stringiamo...

Con quei corni che facciamo?

Oh così.. pian, piano a questa

Dolce, dolce. così va.

Trai, trai, trai, larà, larà.

Oh, che chiasso! che armonia!

Oh, che pratica! che estro!

No, più bella sinfonia

Nessun certo potria far.

TUTTI Bravo! bravo! È un pezzo proprio
 Che farà trasecolar.

BUC. Grazie, grazie, mei cari: io certamente
 Tanta lode non merito non voglio.
 A lor, signori, poi... *(all'orchestra)*
 Deggio mille e poi mille obbligazioni...
 E son tutti per me professoroni.
 Oh! il dramma adesso principiar possiamo.

LE PARTI. Benissimo!

CORI Siam pronti.

MAR. Oh che furore!...

Maestro...che furore!

BUC. Da bravi, a noi!

MAR. Malca il suggeritore.

CON. E manca per la scena anche il poeta.

BUC. Nessuno si sgomenti...ci son io...

Io faccio da poeta,

Io da suggeritore...faccio tutto!

Tutti dentro alle scene!...a tempo e luogo

Marciano...in questo modo...uscite fuori!

Andiamo: a lor, signori... *(si volge all'orchestra)*

Forte le trombe!...e gli accompagnamenti
 Faccian poi con vigor gli altri istrumenti.
*(segue marcia trionfale; Buc. batte il tempo
 ai Coristi che escono con gravità ridicola
 armati di lance e di scudi; e le donne a
 suo tempo con rami d'alloro pei guerrieri)*

CORO O colli nativi! paterne magioni!

Onuste d'alloro le vostre legioni.

Solenne in tal giorno—qui fanno ritorno,

E accrescon la gloria dell'alta città.

Passaron le lance—dell'oste le pancie!

Fiaccaron le scuri—i cranî più duri!

Ma niuno di noi—vedetelo voi,

(mostrando testa, gambe, braccia, ecc.)

Niun membro spezzato, scomposto non ha.
I figli fèr salvi di Roma i Penati,
E tornan beati—all'alta città.

BUC. Attente...a voi altre, Vestali romane!...*(alle donne)*

Lor fate un inchino...più in là...più lontane.
Cantate dolcissimo...in tuono solenne,
Chè siete Vestali, comari non già.

DONNE Il crine dei forti si cinga d'alloro,
La Dea lo consente—clemente—con loro,
E Roma per essi di nuovo splendore,
Di gloria novella brillare potrà.

UOM. DONNE! O colli nativi, delubri, Penati,
Di gioia esultate coll'alta città.

TUTTI Gloria ad Ezio, al vincitore
Che il grand'Attila fiaccò;
Che ai Romani il primo onore
Col suo senno conservò. *(Buc. accenna ad Ezio d'avanzarsi, prende un corista e lo pone su una specie di trono che forma al momento per farlo figurare da Valentiniano ecc.)*

MAR. Signor, Vincenzo! Ai cefali e storioni
Il torron nel mortaro
Fuggitivo ritorna.

TUTTI Ah! ah! ah! ah!

BUC. Marcone, tu ci ammazzi!

MAR. Che dici?...Io fo furore!

BUC. Avanti dunque avanti!...Il primo io sono...

MAR. Eccomi...Il primo io sono

Che andasse di Pandora

La tina ad assalir. Non rise il sole

All'amorosa strage...le parole... (a Buc. che si sarà voltato all'orchestra come per correggere uno sbaglio)

A tante...a tante...Dimmi le parole...

BUC. A tante morti!

MAR. A tante morti...avea gusto il terreno.

Il sangue corse in morbidi torrenti,

E i spinacci & le lenti

Bolliano confusi,

E del timo all'olive

Si mostravano avvinti

I morti, i vivi e i peccatori incinti.

CORO Gloria ad Ezio!...

BUC. Ah brieconi!... cosa fate?

Non è adesso...sbagliate!

BUC. (indispettito) Basta, basta!

L'aria di Fulvia col recitativo.

CON. A voi, Rosa, coraggio! (conducendola al
proscenio)

CAR. A tempo arrivo.

Disgraziati alfin v'ho colto!

CON. Cosa vuol!

ROSA Da me che chiede?

CAR. Fissa il guardo in questo volto: (a Rosa
togliendosi i finti mustacchi)

Vedi l'uom cui desti fede,

Che dal regno delle larve

Vien qui l'onta a vendicar.

ROSA Mio marito!...

AGA.,GIA. (In punto apparve

La superba a castigar.)

BUC., CON. e MAR.

(Suo marito!...Ei qui compare,

E al mio posto ei deve andar.)

TUTTI

ROSA (Son rimasta senza fiato

Al suo rigido cospetto;

Questo arrivo inaspettato
Manda a monte il mio progetto;
Ma s'ei vuol che più non canti,
Di cantar tralascero.

E il mio cor d'ora in avanti
A lui solo io piegherò.)

AGA., GIA. (È rimasta senza fiato
Al suo rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato
Mette a monte il suo progetto:
Ma s'ei vuol che più non canti
Nelle prime entrar potrò.

E sol io d'ora in avanti
La primissima sarò)

CAR. (È rimasto senza fiato
Al mio rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato
Mette a monte il suo progetto;
Non vo'suoni, non vo'canti,
Io più musica non vo'.

Io sol io d'ora in avanti
Il suo cor dirigerò.)

CON. (È rimasta senza fiato
Al suo rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato
Manda in fumo il mio progetto;
Ma s'ei vuol che più non canti,
Più restarmi io qui non vo';

E il mio cor d'ora in avanti
Ben più cauto serberò.)

MAR. (È rimasta senza fiato
Al suo rigido cospetto:
Questo arrivo inaspettato
Manda in fumo il mio progetto:

Ma s'ei vuol che più non canti,
Come l'opera farò?

Tutti i danni al foro innanti,
Cospetton! protesterò.)

BUC. Io qui vengo, miei Signori, *(ai profes-
sori d'orchestra)*

Che s'imbroglino gli eventi:
Li scongiuro...vadan fuori...
Abbian occhio agli istromenti...
Per la prova che faremo
Avvertiti li farò.

Servo lor...ci rivedremo

Quando uscir di qua potrò.

CORI

(Dalle nuvole cascato
E quest'uomo indemoniato;
A sturbar i fatti nostri
Certo il diavol lo mandò.

Convorrà che a lui si prostri,
Nè può Rosa dir dir no).

CAR.
ROSA

Dunque, ingrata!...

Ah no, Carlino!

Innocente appien mi vedi.

Se a don Marco, se al Contino,

Se al maestro io ciarle diedi,

Fu uno scherzo...una pazzia..

Non fu brama di mal far.

Pura a te la fede mia

Seppi sempre conservar.

MAR., CON. e BUC.

Fu uno scherzo...una pazzia...

Ve lo posso assicurar.

CAR.
ROSA

Ma frattanto!...

Nel paese

Ciascun morto ti dicea.

CAR.

Ma ritorno!

ROSA

E il Ciel ti rese

(slanciandosi nelle sue braccia)

A quel cor che in te vivea.

BUC.

Bravi! bravi! a meraviglia,

Son contento veramente.

Così un capo di famiglia,

Così fa la brava gente.

Su, Rosina, una *scaletta*;Su Agatina, a *gorgheggiar*.Un *gruppetto*, o mia Giannetta;

Non pensiamo che a cantar.

Or che il tutto è in ben finito

Noi allegri possiam star.

CAR.

Ma sentite!...a tutto questo

Penserete ad altro istante!

Del carattere or mi svesto

Di marito intollerante,

E ciascun la casa mia

Interesso d'onorar.

MAR.,BUC. Viva! viva! In fede mia,

Siete un uomo senza par.

ROSA

D'ineffabile contento

Or brillar il cor mi sento,

Si ridesta in questo istante

Più vivace in me l'amor.

GLI ALTRI Ritorniamo all'allegria,

Faccian chiasso gli strumenti,

E con dolci, e bei concerti

Che rimbombi omai la tromba,

E con giubilo, e armonia

La Commedia andiamo a far.

FINE.